

PARLA L'ASSASSINO

Filippo De Cristofaro non si riconosce in quello che si dice di lui in questi giorni. Liberato dall'isolamento dopo aver confessato l'omicidio della skipper pesarese Annarita Curina, il trentaquattrenne milanese ha affidato ai suoi difensori Roberto Tomassini e Francesco Linguiti, durante l'incontro che ha avuto con loro nel carcere anconetano di Montacuto, un messaggio per il mondo esterno.

“Non sono io la persona che hanno descritto”, ha detto ai due avvocati, pregandoli di riferire alcune precisazioni a proposito di notizie circolate sul suo conto. Una sola di queste, però, riguarda l'omicidio. “Non ho fatto niente per istigare Diana al delitto - ha puntualizzato De Cristofaro - tanto meno le ho rivolto frasi come ‘fallo per amore mio’ o altre del genere. Quello che è stato detto è falso”.

Nessun altro accenno all'assassinio, della cui “gravità inaudita” - assicurano i difensori - De Cristofaro è “pienamente consapevole”, tanto che dice di non aver potuto più dormire dalla notte dopo averlo commesso.

Gli aspetti su cui invece il milanese si sofferma con diversi dettagli riguardano la propria personalità e la propria vita, che a suo giudizio sono state ricostruite in maniera falsata, attraverso elementi non corrispondenti alla verità: per questo, l'appellativo di Rambo dei mari, attribuitogli da alcuni giornali, non gli pare calzante, nè gli sembra somigliante il ritratto che è stato fatto di lui come di un avventuriero balordo.

“Prima di incontrare Diana - ha raccontato De Cristofaro - ho avuto una vita normalissima: anzi, mi pare di aver anche dimostrato qualche capacità. A vent'anni sono andato in Olanda, e lì, nonostante le difficoltà oggettive di ambientamento che ho incontrato, mi sono presto inserito bene; non per niente ho ottenuto un impiego da contabile in un'azienda, ed è così che mi sono guadagnato anche una posizione sociale rispettabile.”.

Poi, però, è arrivata lei: Diana Beyer, non ancora tredicenne. E tutto è cambiato. “Da quel momento - ha detto De Cristofaro - sono entrato in una dimensione diversa”, la dimensione di un amore che l'avvocato Tomassini definisce “da sturm und drang”. Un amore d'altri tempi, un sentimento dal quale - sostiene lo stesso avvocato - entrambi erano dipendenti, ancor più di quanto lo fossero l'uno dall'altro.

Ma può questa passione irresistibile giustificare un assassinio come quello del catamarano? Perché accanirsi quasi senza un motivo contro una donna che a quell'amore così forte era comunque del tutto estranea? I difensori di De Cristofaro alzano le spalle.

“Quel giovane - riescono solo a rispondere - è stato travolto da qualcosa di molto più grande di lui, qualcosa di abnorme che ora non riesce neanche a credere vero”. Tanto che, davanti a loro, s'è dato perfino un pizzicotto chiedendosi: “Ma sto sognando o sono sveglio? E' tutto reale quello che sto vivendo?”.

Ma proprio per la natura travolgente di quel rapporto con Diana, De Cristofaro rifiuta l'accusa di aver plagiato l'olandese. “Non sono stato io a condizionare lei - sostiene - casomai il coinvolgimento è stato reciproco”.

Ma le puntualizzazioni riguardano anche altre questioni. “Non è vero - ha mandato a dire il milanese tramite i propri avvocati - che sono un ladro abituale di barche. Non ho rubato imbarcazioni né alle Tremiti, né a Cesenatico, né a Rimini, come mi si attribuisce. E quella storia della barca di cui mi sarei impossessato a Patrasso va chiarita: un certo Nikos m'aveva messo a disposizione un due alberi di undici metri e io, quando l'ho utilizzato per allontanarmi dalla Grecia, non ho detto, è vero, niente a lui - perché non l'ho trovato - ma ho avvertito un suo amico che avrei lasciato la barca a Catania. Cosa che poi ho fatto. Dov'è allora il furto?”

“E l'altra volta che sono andato in Grecia - ha ricostruito De Cristofaro con i suoi difensori - ero su una barca mia, che ho poi lasciato nel porto del Pireo perché ripararla da un certo danno che aveva subito sarebbe stato antieconomico. Il tribunale di Atene, poi, proprio pochi giorni fa, me l'ha sequestrata per la riparazione di alcuni debiti che avevo lasciato da quelle parti. Tutto qui.”

In carcere, intanto, De Cristofaro trascorre le proprie giornate “triste e depresso”, come riferiscono Tomassini e Linguiti, ma “sostanzialmente sereno”. Si dimostra “consiglio della gravità della propria posizione processuale”, ma non sembra troppo spaventato dalla prospettiva di dover rimanere a lungo recluso, lui che rischia l'ergastolo. Quello che appare preoccuparlo davvero - dicono i suoi difensori - è restare lontano da Diana. Per il momento, è la cosa di cui si lamenta di più.

Fonte: Ansa, 8 agosto 1988